



Lettera

del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica

ANNO III, n. 7

APRILE 2001

Spedizione in a. p. comma 20/c art. 2 L. 662/96 filiale di Palermo

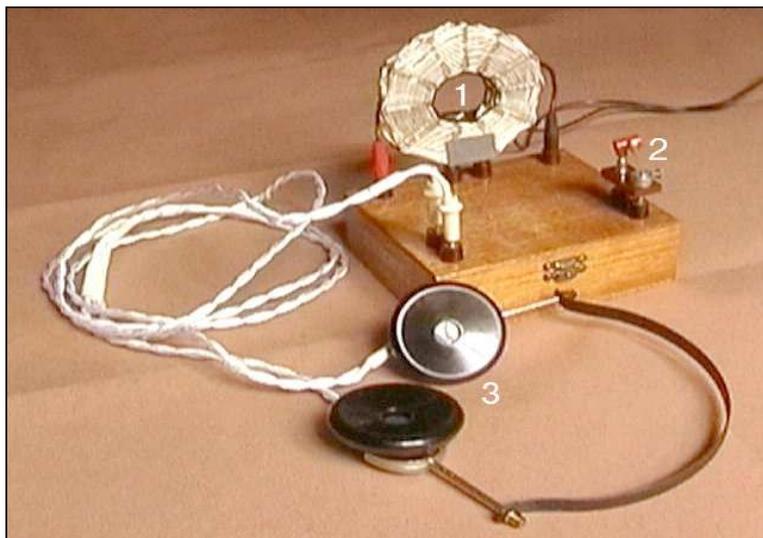
ATTIVITA' DEL CENTRO

La 'Galena' del confinato: gli esordi della radio a Ustica

di Franco Foresta Martin

Il 12 dicembre 1901 Guglielmo Marconi realizzò il primo collegamento radio fra due continenti, trasmettendo un semplice segnale dell'alfabeto Morse tra la costa occidentale dell'Inghilterra e il Canada. Anche gli scettici, e fra questi alcuni illustri fisici, dovettero arrendersi all'evidenza che le onde radio riuscivano a valicare oceani e montagne. Nel giro di pochi anni, tutto il mondo fu avvolto da un'invisibile trama di collegamenti 'senza fili', prima soltanto radiotelegrafici, poi anche radiofonici. Anche le località più inaccessibili della Terra potevano finalmente stabilire una comunicazione diretta e istantanea con il resto del mondo.

Nella ricorrenza del centenario di questo evento storico, abbiamo voluto ricostruire, con una serie di testimonianze, alcuni episodi che documentano gli esordi della radio a Ustica nel corso degli anni '20 e '30. Soprattutto ci soffermiamo su un aneddoto, quello della 'radio a galena del confinato', che a nostro giudizio esprime compiutamente l'aspirazione di rompere, grazie alle onde radio, il duplice isolamento imposto dalla condizione geografica di Ustica e da quella umana di recluso.



La nostra "replica" della radio a galena del confinato. 1. Bobina di induttanza a nido d'ape. 2. Detector a 'baffo di gatto' con cristallo di galena argentifera. 3. Cuffia con auricolari a alta impedenza (2000 Ω).

Il ricordo è nitido nella memoria di Guido Alessandri, coltivatore usticese, e lo raccogliamo dalla sua stessa voce, nella piazza di

Ustica, una mattina di aprile del 2001, mentre il Paese si appresta a festeggiare la ricorrenza della Pasqua. Il protagonista è un con-

ATTIVITA DEL CENTRO

In questo numero

- * *La 'Galena' del confinato: gli esordi della radio a Ustica*, di Franco Foresta Martin
- * *Toponomastica, Un detto, Catalogo delle erbe: ricerche* di Vito Ailara
- * *Soprannomi: ricerche* di Agostino Caserta e Vito Ailara
- * *Una guida alla riserva: gli uccelli a Ustica*

NOTIZIARIO

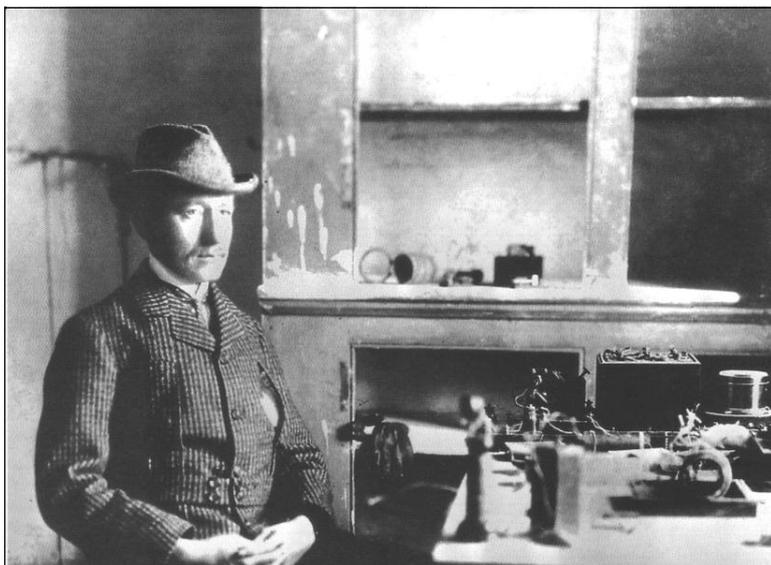
- * *Vita sociale, Donazioni, Attività culturali*, a cura di Vito Ailara
- * *Il Giorno della Memoria*, di Rosario Mangiameli e della V Liceo di Ustica

CONTRIBUTI

- * *La grotta della Pastizza*, di Giovanni Mannino
- * *Nello Rosselli nelle lettere di Bauer*, di Franco Mereghetti
- * *Antonio Gramsci un "concittadino onorario"*, di Nino Giacino

DEDICATO A USTICA

- * *Quando il mare ti cambia la vita*, di Gaetano Caminita
- * *Poesia*



Marconi dentro la stazione ricevente di Poldhu, in Canada (a destra).

finato politico, recluso a Ustica verso la metà degli anni '30, il cui nome non affiora, ma a cui speriamo di restituire prima o poi la precisa identità.

«No, il nome non me lo ricordo, ma so che era un 'politico', un confinato politico siciliano – racconta Alessandri–. Io ero un ragazzo e lo vedevo arrivare in campagna, con una borsa in mano [evidentemente aveva ricevuto il permesso di uscire fuori dai confini della colonia penale, ndr], dalle parti di San Bartoliccio. Apriva la borsa e tirava fuori una scatola delle dimensioni di una busta per lettera. Una piccola scatola, forse di quelle che si usavano per i sigari o le sigarette. Poi tirava fuori dalla borsa anche un lungo filo elettrico, ne fissava un'estremità a un albero e l'altra estremità la collegava alla scatola. Insomma, stendeva una specie di antenna. E, infine, si sistemava sulle orecchie una cuffia, del tipo di quelle usate dai radiotelegrafisti, e se ne stava lì, zitto e concentrato, ad ascoltare chissà che cosa. Una volta gli chiesi che cosa fosse quell'ap-parecchio, e lui mi rispose che era una radio a galena che si era costruito da sé, con pezzi di scarto, ricavati qua e là. Mi raccomandò anche di non riferirlo a nessuno».

La radio a galena è il più semplice tipo di apparecchio radio

ricevente che si possa concepire. Negli anni '30, prima ancora che nelle abitazioni private arrivassero le gracchianti ma costose radio a valvole (per acquistarne una di buona qualità ci voleva una mensilità di stipendio da impiegato statale), la galena permetteva l'ascolto in cuffia dell'emittente locale. Era necessario ricorrere a una cuffia perché la radio a galena non aveva la potenza di amplificazione sufficiente ad attivare un altoparlante. Infatti, pochi lo sanno o lo ricordano, gli apparecchi a galena, per funzionare, non avevano bisogno né di elettricità, né di batterie portatili: si alimentavano soltanto con la debole energia trasportata dalle stesse onde radio. Con poche lire, tutti potevano permettersi l'acquisto di una piccola radio a galena, che di solito era montata in una lucida custodia di bachelite. Se si voleva risparmiare, ci si poteva cimentare in un montaggio autarchico, come si diceva a quei tempi. Era sufficiente avere qualche elementare nozione di radiotecnica e procurarsi i tre componenti essenziali per realizzare il montaggio: un avvolgimento di filo di rame (o bobina di induttanza), un piccolo cristallo di galena e una cuffia telefonica. I più esperti ci aggiungevano anche un condensatore variabile, per sintonizzare meglio le emittenti.

Messi insieme questi pezzi, secondo lo schema elettrico classico della galena (vedi articolo a pagina 7), il risultato era garantito: la radio auto costruita funzionava altrettanto bene quanto quella acquistabile in un negozio.

Così avrà fatto pure il nostro ignoto confinato il quale, probabilmente, era un appassionato di radiotecnica e aveva già costruito una radio a galena per diletto, prima ancora di arrivare a Ustica. In quegli anni circolava in Italia un manuale della casa editrice Hoepli scritto dall'ingegner Ernesto Montù, un grande divulgatore della radiotecnica. Il titolo era di per sé esplicito: *Come funziona, come si costruisce una stazione per la ricezione radio telegrafica e radio telefonica*. Era una sintesi molto efficace dei principi teorici della radio, accompagnata da alcune realizzazioni pratiche. Ma siccome erano tempi in cui i componenti elettronici costavano molto in rapporto agli stipendi medi, l'ingegner Montù insegnava anche come fabbricare da sé condensatori, detector, bobine di impedenza: insomma tutto l'occorrente. Per di più, nelle scuole, sotto la spinta dell'entusiasmo per la nascente scienza della radio e in omaggio al "genio italico" di Marconi, era consuetudine completare le nozioni di elettromagnetismo con la costruzione di una radio a galena. Insomma, l'impresa dell'ignoto confinato fu più coraggiosa dal punto di vista politico che eccezionale sotto il profilo tecnico: infatti, se le guardie lo avessero scoperto, visti gli espliciti divieti a usare apparati radio, avrebbe passato seri guai.

Ma che cosa poteva ricevere a Ustica il nostro "confinato politico" con la sua modestissima radio a galena?

Alla metà degli anni Trenta il servizio radiofonico italiano era attivo da un decennio. Nel 1924 erano nati il ministero delle Comunicazioni e l'Uri (Unione radiofonica italiana), la prima società incaricata di gestire impianti e programmi, diventata poi



Ustica. La Casa del Fascio dove si ascoltava il notiziario con la prima radio ricevente giunta nell'isola.

Eiar (Ente italiano per le audizioni radiofoniche). Il via ufficiale ai programmi fu dato il 6 ottobre alle ore 21, con un concerto di musica classica aperto con un brano di Haydn e concluso con le note di *Giovinetta*. Nelle principali città cominciarono a essere installate le grandi antenne che rilanciarono l'unico programma radiofonico nazionale. L'emittente di Palermo, inaugurata il 14 giugno del 1931, trasmetteva sulle onde medie a 570 kilohertz. Il giorno di Capodanno del 1933 fu possibile ascoltare il mitico Nicolò Carosio che si esaltava nella sua prima radiocronaca di una partita di calcio: Italia-Germania (3 a 1!).

Più tardi, nel 1935, in tempo di sanzioni, per controbilanciare la propaganda antiregime, il governo fascista decise di dare vita a trasmissioni speciali per gli Stati Uniti e per l'America Latina. Nel 1936 era possibile ascoltare sei edizioni quotidiane del giornale radio e alcune rubriche ispirate direttamente dalla propaganda fascista; la più

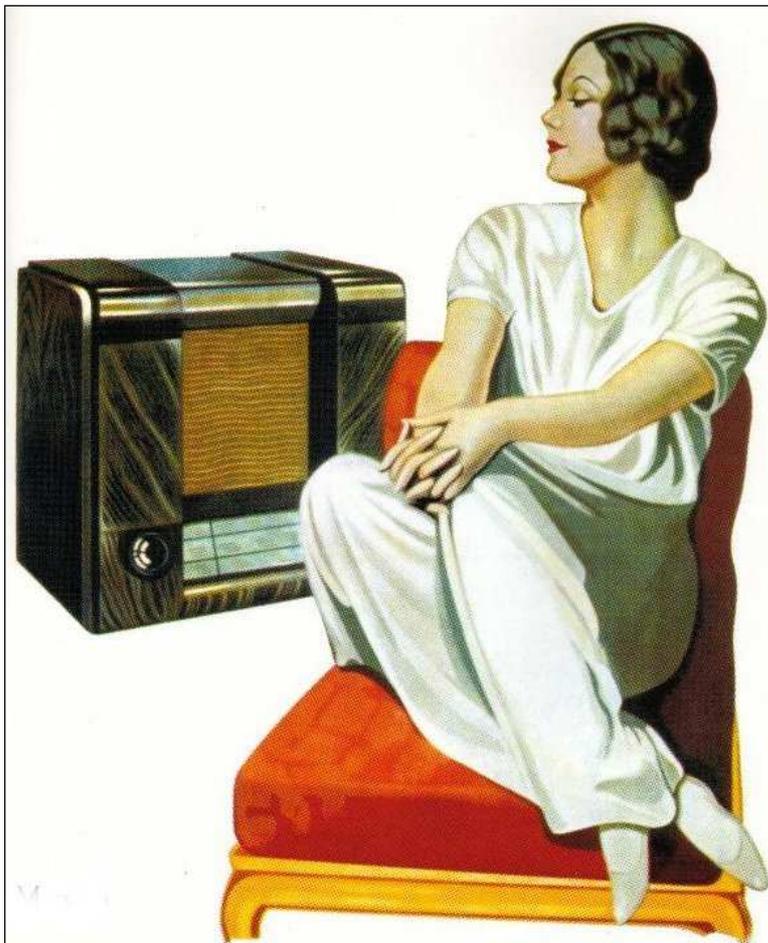
famosa, intitolata *Cronache del regime*, ospitava commenti di giornalisti e uomini di cultura perfettamente allineati. Uno di questi era quel ben noto Mario Appellius che concludeva le sue arringhe con l'anatema: "*Siano stramaledetti gli inglesi*".

Nel 1938, considerato il difendersi degli apparecchi radio a valvole e il crescente numero degli abbonati, il programma radiofonico nazionale fu sdoppiato. Ora c'era possibilità di scegliere fra due canali che offrivano una varietà di programmi informativi, culturali e di varietà. Intanto i ripetitori si moltiplicavano e si ampliava anche lo spettro delle frequenze di emissione: dalle onde lunghe, alle medie, fino alle corte, allo scopo di diffondere la voce dell'Italia con più efficacia, anche nelle condizioni di propagazione più avverse.

Il nostro confinato, appartato nella campagna usticese, ascoltava con ogni probabilità i notiziari, per tenersi aggiornato sulle vicende politiche interne e

internazionali che stavano trascinando l'Italia e il mondo intero nell'inferno della seconda guerra mondiale. Alla metà degli anni '30, i focolai di scontro si moltiplicavano sotto forma di gravi conflitti locali: la guerra cino-giapponese, l'invasione italiana dell'Etiopia (che aveva dato origine alle sanzioni internazionali contro il nostro Paese), la guerra civile spagnola. Poco più tardi, sul finire degli anni '30, l'annessione dell'Austria da parte della Germania, l'occupazione italiana dell'Albania e, goccia che fa traboccare il vaso, l'invasione tedesca della Polonia. Sul fronte interno, il regime, al culmine del consenso, si avviava verso il patto tripartito con Germania e Giappone e, sull'esempio dell'alleato tedesco, scatenava le persecuzioni antisemite.

Una semplice radio a galena, in genere, riesce a captare solo l'emittente locale. Quindi è presumibile che il confinato ricevesse solo il programma nazionale attraverso il ripetitore di Palermo, distante una settantina



Manifesto pubblicitari della radio.

di km da Ustica. Ma con un filo d'antenna particolarmente lungo e, in condizioni di propagazione favorevole, soprattutto dopo il tramonto, la radio a galena poteva ricevere anche qualche emittente straniera a onde corte, a patto di regolare la sintonia dell'apparecchio usando un condensatore variabile, oppure cambiando le caratteristiche della bobina di induttanza.

Non abbiamo elementi per ipotizzare un eventuale contatto del confinato con emittenti gestite da dissidenti del regime fascista. In linea teorica questo era possibile, a patto che l'eventuale emittente clandestina avesse la potenza necessaria per farsi sentire fino a Ustica. Per quel poco che possiamo arguire dalle scarse notizie raccolte, siamo più propensi a credere che la radio a galena del confinato assolvesse a una funzione di aggiornamen-

to e informazione, in una condizione di pesante isolamento e grave carenza di mezzi di informazione come giornali e riviste.

Ma la radio a Ustica si affaccia ben prima dell'apparecchio a galena del confinato politico. Sempre secondo testimonianze rese da Guido Alessandri e confermate da Masino Martucci, la prima radio ricetrasmittente fu installata al vecchio Semaforo, sul Monte Guardia dei Turchi, verso il 1917-18. All'installazione del gruppo elettrogeno e delle batterie che la alimentavano aveva provveduto il padre dello stesso Alessandri, Guglielmo, che era sottocapo della Marina Militare. L'apparecchio, che riceveva e trasmetteva esclusivamente segnali in codice Morse, era collegato a una lunga antenna orizzontale, fatta da un filo sospeso tra un palo sulla punta più alta del Semaforo, e un altro palo piantato a terra e distante una

quindicina di metri. Una decina di anni più tardi, grazie ai progressi intervenuti nel campo dell'amplificazione dei segnali, l'apparecchio del semaforo fu sostituito con uno più efficiente che trasmetteva e riceveva anche in fonìa. Ma si trattava di apparecchiature di servizio, il cui uso era riservato ai militari e alle forze di polizia, e di cui non godeva la cittadinanza.

Dobbiamo a una lettera di Gramsci, scritta da Ustica il 25 aprile 1927 e indirizzata alla cognata Tatiana, l'informazione che, fino a quell'anno, a Ustica non c'era nemmeno un ritrovo pubblico come bar, ristorante o circolo ricreativo, fornito di una radio. E sì che il servizio pubblico radiofonico, come abbiamo detto prima nella breve rassegna cronologica, era attivo da quasi tre anni. Dalla stessa lettera di Gramsci si deduce pure che, per alcuni responsabili della colonia penale, la nozione di radio era molto confusa, tanto da non distinguere tra una radio ricevente e una trasmittente. L'episodio, davvero gustoso, ha la sua premessa in un'altra lettera che un amico milanese aveva scritto allo stesso Gramsci, offrendogli una radio (evidentemente aveva saputo che a Ustica non ce n'erano) e chiedendogli quale sensibilità dovesse avere l'apparecchio per captare, da Ustica, la più potente emittente nazionale, cioè Roma. Ma sentiamo dalla stessa voce del fondatore del Partito Comunista, quali furono gli sviluppi della generosa offerta: «Venni chiamato negli uffici, dall'impiegato addetto alla revisione della posta in arrivo; mi fu consegnata una lettera, a me diretta e mi fu domandato di dare spiegazioni sul contenuto di essa. Un amico mi scriveva da Milano, offrendomi un apparecchio radiofonico e domandandomi i dati tecnici per acquistarlo almeno della portata Ustica-Roma. In verità non capivo la domanda che mi si faceva all'ufficio e dissi di che si trattava; credevano che io volessi parlare con Roma e mi fu negato il permesso di far venire

l'apparecchio. Più tardi il podestà mi chiamò per conto suo, e mi disse che il Municipio avrebbe comprato l'apparecchio per conto proprio e perciò non insistessi; il podestà era favorevole a che mi fosse dato il permesso, perché era stato a Palermo e aveva visto che coll'apparecchio radiofonico non si può comunicare».

Il podestà cui fa riferimento Gramsci era Giuseppe Del Buono, che rivestiva anche il ruolo di segretario della colonia penale e che, tuttavia, era invisibile ai fascisti per le sue simpatie nei confronti dei dissidenti del regime. Del Buono non fece in tempo a mantenere la promessa dell'acquisto di una radio ricevente di uso collettivo perché, in quello stesso 1927, dovette darsi alla fuga per sottrarsi alle ire dei fascisti e fu grazie al "silenzio radio" della ricetrasmittente usticese che la fece franca. Un rapporto della polizia lo accusava di aver favorito dei confinati politici: il ministero degli Interni ne ordinò l'arresto. Ma quando il mandato di cattura fu trasmesso alla stazione ricevente del Semaforo, che poi doveva smistarla alle forze di polizia, il responsabile, tal Siracusa, ne ritardò la consegna e, nel frattempo, avvertì l'interessato, che poté fuggire tranquillamente col piroscampo a Palermo. Guarda caso, l'apparato radio del Semaforo ebbe una fortuita *défaillance* e il messaggio di risposta da Ustica, indirizzato alla polizia di Palermo, con la notizia che Del Buono si era dileguato, arrivò ben dopo l'arrivo del piroscampo nel capoluogo siciliano!

Il radiotelegrafo del Semaforo è protagonista di un altro curioso episodio, in quel movimentato 1927. I nostri più assidui lettori ricorderanno, dalla lettura del libro di Alfredo Misuri (*Ad Bestias!*) e di alcuni articoli pubblicati su *Lettera*, la vicenda del presunto complotto dei confinati usticesi per sovvertire i poteri dello Stato e dar vita a una rivoluzione antifascista



Manifesto pubblicitari della Phonola..

(vicenda che si rivelò, poi, una montatura, per ammissione della stessa magistratura). Ebbene, come si legge nel carteggio del processo Bordiga: «All'imbrunire del giorno 3 [di ottobre 1927], il Semaforo di Ustica avvistò un piroscampo di circa 400 tonnellate, proveniente dal Nord, il quale, giunto all'altezza della Punta Omo Morto, rallentò la velocità quasi fermandosi. Invitato dal Semaforo a farsi riconoscere, si limitò ad alzare la bandiera nazionale e aumentò quindi la velocità, deviando verso Sud-Ovest, navigando a poche centinaia di metri dalla costa Sud dell'Isola. Fu notato che un gruppo di confinati guardava con atteggiamento sospet-

to il piroscampo. Il piroscampo in parola destò pertanto i più gravi sospetti».

In altre parole, si pensava che quella nave arrivasse a Ustica per dare man forte ai presunti ribelli e iniziare la temuta rivoluzione. In realtà si trattava della nave francese *Orleans* in avaria presso le acque di Ustica, come fu poi confermato dal console italiano a Marsiglia. Probabilmente il comandante non aveva risposto alle richieste radiotelegrafiche di identificazione inviate dal Semaforo perché era alle prese con più gravi problemi di governo dell'imbarcazione.

Ci manca una data precisa, ma l'apparecchio radio ricevente tanto desiderato da Gramsci, da-



Il semaforo di Ustica, distrutto per far posto alla stazione radar, con uno dei pali che sosteneva l'antenna.

gli altri confinati politici, e sicuramente anche da gran parte della popolazione residente, infine arrivò a Ustica, per iniziativa dell'allora segretario del partito fascista Tanino Di Mauro. A scanso di equivoci sulla funzione di quel nuovo e stupefacente mezzo d'informazione, il bel mobile radio in legno fu collocato nella *Casa del Fascio* (oggi Centro di accoglienza della Riserva Marina), nel cuore della Piazza. Quando il Duce parlava alla Nazione, l'apparecchio veniva regolato a tutto volume e la gente si accalcava sotto la balconata della Casa del Fascio per ascoltare e commentare.

Molti Usticesi ricordano ancora o per averla vissuta direttamente o sentita dai racconti dei loro genitori e nonni, quella mattina dell'11 giugno 1940 in cui la radio fu portata sul bag-

ghiu della Casa del Fascio e dall'altoparlante uscì la voce stentorea di Mussolini: «*Combattenti di terra di mare e dell'aria! Camicie nere della rivoluzione e delle Legioni, uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del Regno di Albania, ascoltate! Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Patria, l'ora delle decisioni irrevocabili*».

Il Duce parlava alla folla oceanica di Piazza Venezia e le sue parole, portate dalle onde radio alla velocità di 300 mila km al secondo, risuonavano un attimo dopo fra la piccola folla della piazza di Ustica. Chi piangeva per la commozione, chi gioiva per l'entusiasmo, chi taceva con l'animo oppresso da gravi sentimenti. Tutti, indistintamente, precipitavano verso i lutti, le rovine, le sofferenze, individuali

e collettive, del secondo conflitto mondiale.

FRANCO FORESTA MARTIN

Franco Foresta Martin, usticese, è redattore scientifico del «Corriere della sera» e Presidente del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.

Bibliografia

AA.VV., *Cento anni di radio*, Marsilio, Venezia, 1995.

F.FORESTA MARTIN, *Dall'Ambra alla Radio*, Editoriale Scienza, Trieste, 1995.

A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino, 1965, pp. 82-85.

A.MISURI, *Ad Bestias! (memorie d'un perseguitato)*, Edizione delle catacombe, Roma, 1944.

E. MONTÙ, *Come funziona, come si costruisce una stazione per la ricezione radio telegrafica e radio telefonica*, Hoepli, Milano, 1924.

La ricostruzione della radio a galena

La ricostruzione della radio a galena

Allo scopo di completare la nostra ricerca sulla "radio del confinato", e anche per arricchire la raccolta di libri, documenti, fotografie, ristampe e oggetti di interesse divulgativo e didattico presenti nell'archivio del nostro Centro Studi, abbiamo pensato di ricostruire il piccolo apparecchio a galena descritto nella testimonianza di Guido Alessandri riportata nell'articolo qui accanto.

Nel tentativo di avvicinarci il più possibile a quello che era l'apparato originale, abbiamo usato materiali e tecnologie dell'epoca (anni '30), recuperati nei mercatini dell'usato. Ovviamente, non disponendo di una fotografia dell'apparecchio, non possiamo affermare che la nostra sia una replica esatta ma, considerata l'estrema semplicità dei ricevitori a galena auto costruiti a quel tempo, siamo certi di averne riprodotto fedelmente almeno le funzioni essenziali.

Il risultato del nostro esperimento è visibile nella foto della prima, dove si vedono i componenti dell'apparecchio montati su una piccola scatola per sigari.

Il punto di partenza è stato il più semplice progetto di circuito a galena proposto nel già citato manuale dell'ingegner Ernesto Montù (v. figura accanto) ulteriormente semplificato dall'eliminazione del condensatore variabile, che non è necessario quando non vi sia una molteplicità di stazioni da selezionare.

I componenti elettronici del nostro apparecchio sono ridotti, quindi, ai tre fondamentali, cioè:

1. Bobina di impedenza a fondo di panierino per la ricezione dell'emittente locale in onde medie;
2. Detector "a baffo di gatto" con cristallo di galena argentifera;
3. Cuffia telefonica con auricolari da 2.000 Ohm.

Un apparecchio siffatto funziona al meglio quando i due estremi della bobina di impedenza sono collegati a un sistema antenna-terra e cioè, da una parte, a un lungo filo steso in aria; dall'altra a un filo che va a conficcarsi nel terreno, per esempio tramite una tubazione idrica.

Per capire il principio di funzionamento della radio a galena, seguiamo, idealmente, il percorso di un'onda radio. Nella stazione emittente viene generata un'onda radio che, a titolo esemplificativo, si può considerare costituita da due parti: un'onda portante ad alta frequenza, capace di propagarsi nello spazio come un invisibile tappeto volante di energia elettromagnetica; e un'onda di bassa frequenza che contiene le voci e i suoni raccolti da un microfono e che sta poggiata sull'onda portante.

(Più correttamente si dovrebbe dire che l'onda portante ad alta frequenza viene "modulata" dalla corrente di bassa frequenza che contiene voci e suoni raccolti da un microfono).

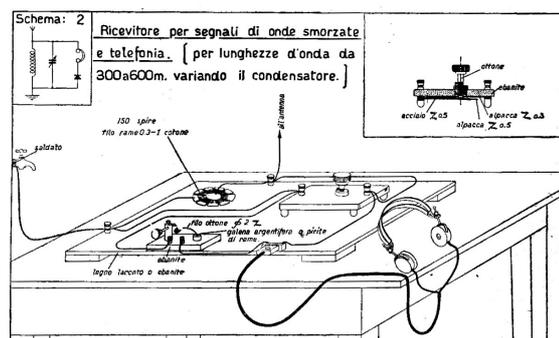
Un'onda così fatta si propaga nello spazio, a partire dall'antenna emittente, in tutte le direzioni portando con sé le informazioni. Compito dell'apparecchio radio ricevente è di captare l'onda elettromagnetica e trasformarla in voci e suoni udibili.

Nella radio a galena, il sistema costituito dai fili di antenna-terra e dalla bobina di induttanza (nel nostro caso quest'ultima è un avvolgimento con un sottile filo di rame ricoperto in seta e intrecciato secondo uno schema a "fondo di panierino"), ha la funzione di captare l'onda in arrivo e di risuonare alla sua frequenza, in maniera analoga a come risuona un diapason sotto l'impulso di un'onda sonora.

A questo punto, una parte dell'onda è entrata nel circuito della radio e passa attraverso il detector "a baffo di gatto", il cui cristallo di galena ha la funzione di estrarre la corrente a bassa frequenza contenente voci e suoni. La cuffia, infine, trasforma la debole corrente elettrica contenente voci e suoni in una vibrazione degli auricolari della cuffia, ossia in onda sonora udibile dalle orecchie.

Nella primavera del 2001, quando abbiamo realizzato il primo montaggio sperimentale del nostro apparecchio a galena, lo abbiamo portato nella sede del Centro Studi al 'Fosso', abbiamo steso un'antenna di pochi metri sul lato della terrazza che si affaccia nella Cala S. Maria e collegato la presa di terra a un tubo dell'acqua. Accostando le orecchie alla cuffia, abbiamo rivissuto l'emozione di sentire, con uno strumento così semplice e primitivo, un notiziario della Rai trasmesso dal ripetitore radio di Palermo.

2. Ricevitore a cristallo per onde smorzate e telefonia.



Schema di un semplice apparecchio radio ricevente tratto dal libro dell'ingegner Ernesto Montù "Come funziona, come si costruisce una stazione per la ricezione radio telegrafica", Hoepli, Milano 1924.

Ringraziamenti

L'autore è grato a: Vito Ailara, Guido Alessandri, Massimo Caserta, Giovanna Delfini e Masino Martucci per le testimonianze, i ricordi e i documenti che hanno reso possibile la stesura di questo articolo.